

Mariagrazia Gerina

ITALIA IN TILT *la protesta*

Odissea per arrivare a destinazione
code davanti all'«assistenza clienti»
«Sono partita venerdì sera, nessuno
mi ha detto a cosa andavo incontro»

C'è chi ha dormito in un vagone parcheggiato
su un binario fermo, chi ha dovuto badare
a bambini e anziani. Il sindaco Veltroni:
«Chi doveva intervenire non è intervenuto»

«Non ci dice niente nessuno, siamo in trappola»

A Roma l'imbutto dei convogli, bivacco lungo i binari. E i primi soccorsi arrivano da Comune e Provincia

ROMA «Questa volta si che Berlusconi ci avrebbe dovuto avvertire con un sms», sbotta davanti alla biglietteria uno dei viaggiatori intrappolati nel labirinto delle informazioni, da inseguire senza posa e senza soluzione, facendo la spola da uno sportello all'altro nella stazione Termini di Roma, che il blocco ferroviario nel salernitano ha trasformato nel penultimo avamposto verso Sud. Oltre, di raggiungibile, da venerdì, c'è solo Napoli, non senza difficoltà, e, forse, Salerno. Così, fin dalla prima notte che segue al blocco, migliaia di persone che dal nord si mettono in viaggio lungo la linea Salerno, Reggio Calabria, Villa San Giovanni, si ritrovano intrappolati in un'interminabile sosta romana - seimila ne conta al termine della giornata Trenitalia -, chi tra i binari di Termini, chi tra quelli della stazione Tiburtina, dove quattro treni vengono bloccati, prima ancora di raggiungere la stazione centrale. «Sono partita venerdì sera alle 21.30 da Milano - racconta una signora diretta a Villa San Giovanni, accampata nella sala d'accoglienza -: nessuno mi ha detto a cosa andavo incontro. Nessun annuncio, nessun invito a non mettersi in viaggio». Per tutta la giornata i treni continuano a sbarcare tra le banchine della stazione vagoni di viaggiatori diretti oltre le colonne d'Ercole di Salerno. Ai quali non resta che sciamare in massa, a ondate scandite dal tabellone degli arrivi da Torino, Firenze e Milano, davanti allo sportello per l'«assistenza ai clienti», oppure, divisi in vari drappelli affollati attorno a chiunque indossi la divisa delle Fs a racimolare briciole di informazioni.

Lo spiraglio «Non c'è alcun mezzo che vada oltre Salerno», spiega inesorabile un signore con i capelli brizzolati che indossa la divisa verde delle Ferrovie dello Stato. Non dice nulla degli autobus sostitutivi che la Cotral ha messo a disposizione dei viaggiatori diretti a Salerno e Reggio Calabria. «Quelli dovevano servire a risolvere l'emergenza che si è creata alla stazione Tiburtina», si giustifica Vincenzo Saccà, responsabile Trenitalia dei rapporti con la clientela. E infatti, grazie a quei pullman, la situazione alla stazione Tiburtina, che nella notte è stata ancora più drammati-

ca che a Termini, comincia a decongestionarsi. Anche le navi veloci, messe a disposizione dalle Fs per raggiungere da Salerno Calabria e Sicilia, si abbassano a largo della stazione Termini, dove capire cosa fare se non aspettare sembra impossibile. «L'unica è provare ad avvicinarsi a Salerno. E di lì vedere se

poi si apre uno spiraglio», prova a suggerire l'uomo in divisa verde, mentre gli altoparlanti diffondono l'annuncio che per altre otto ore la situazione resterà bloccata.

I fantasmi della stazione Non resta che aspettare. E, nel frattempo, collezionare le file: una per chiedere informa-

zioni, una per i rimborsi, un'altra per la biglietteria, se uno decide di tornarsene da dove è venuto e ritentare l'indomani. «Saremo più fortunati?». Chi ha potuto si è ripreso la macchina caricata sul treno e si è messo in viaggio. Non i più anziani che avevano scelto quella soluzione per paura di non reggere lo

stress del viaggio. Altro che code in automobile. Quelli che hanno trascorso la notte in stazione si riconoscono a vista. Sembrano dei fantasmi, anche se ogni tanto hanno un guizzo da veterani e si improvvisano guide per i nuovi arrivati. Una bambina di Capo d'Orlando, dopo aver letto per la quarta volta

Topolino, si sdraia sulle gambe di un anziano nella sala d'accoglienza. «La mamma è andata alla stazione Tiburtina per vedere se almeno da lì parte qualche pullman», spiega Nuzzo Pappa, pensionato, che è venuto a Roma da Ricadi, provincia di Reggio Calabria: «Dovevo starci solo dalla mattina

alla sera, per sbrigare alcune commissioni, la notte l'avrei passata in treno». Invece l'ha passata come gli altri, accampato in stazione. «Ad alcuni è stata trovata una sistemazione in alberghi, ma i posti, messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato, non erano molti: abbiamo pensato soprattutto ai bambini, ai disabili, agli anziani», racconta un agente della Polizia Ferroviaria, che venerdì ha dovuto prolungare il turno a tutta la notte per far fronte all'emergenza. «Le altre verranno comunque riscaldate», spiegano i responsabili delle Fs. Mentre la Protezione Civile che fa capo al Comune di Roma sin dal mattino

ha provveduto a fornire pasti caldi (circa tremila) e l'acqua (circa seimila litri). Ringrazia il sindaco di Roma Walter Veltroni per il soccorso, tanto più prezioso dal momento che «non sono stati previsti e tempestivamente organizzati questi interventi da chi avrebbe avuto il compito di farlo».

Thelma e Louise C'è anche chi come Santa Cocchiara, dimessa ieri dall'ospedale Sant'Ambrogio di Milano, ha trascorso la notte sui sedili di un treno fermo in stazione. «Poteva succederci di tutto, non c'era nessuno a controllare», racconta l'amica, che si è offerta di accompagnarla durante il viaggio in treno da Milano a Catania: «Potremmo scrivere un romanzo alla Thelma e Louise, dal titolo: una notte e un giorno in stazione». Alle 18 di venerdì, Santina e l'amica erano già scese dal treno Milano-Roma, per prendere alle 20 il treno diretto a Villa San Giovanni. È notte quando si rendono conto che non c'è modo di partire. Santina è stanca, ha bisogno di stendersi. «Gli alberghi a quell'ora sono chiusi». Decidono di salire su un treno fermo al binario 4. «Noi ce ne andiamo, voi fate come credete», si sentono dire da un controllore. Solo al mattino, si decidono ad andare in un albergo («85 euro per una stanza»). «Avevo bisogno di lavarmi e di un bagno pulito», spiega Santina, che ha subito un delicato intervento urologico. «I bagni della stazione erano in condizioni indecenti...». «Adesso ho bisogno solo di arrivare a casa. Ho una forte anemia, ho bisogno delle flebo (la prima l'aveva già fissata per sabato mattina alle nove). L'unica è arrivare fino a Napoli, dove nel frattempo spero sia riuscito ad arrivare anche mio marito dalla Sicilia per riportarmi a casa».



Villa San Giovanni

Aldo Varano

Ma quale treno, questo è un carro bestiame

VILLA SAN GIOVANNI (RC) La signora Giovanna Farruggia è sola su un sedile di pietra all'uscita del sottopassaggio che porta al binario 3. Incurvata, appoggia la testa sul bastone e piange con due grandi valigie accanto. Ha 79 anni. È lì che aspetta chissà da quando. Appena mi vede spezza il suo lamento rassegnato e mi chiede se sono l'assistente sociale che la polizia gli ha promesso che sarebbe arrivato prestissimo. Alla risposta riabbassa la testa delusa. Ha paura. Da sola non può camminare e non c'è in giro neanche un carrello: «Doveva essere un viaggio di tutto riposo. Sali a Palermo e scendi a Padova. Mio figlio mi ha sistemato i bagagli e lì li avrebbe scaricati mia nipote. Invece, un inferno». Si stoga: «Ho paura. Tutta la notte non ho chiuso occhio per paura». Si guarda gli anelli, tocca la catenina e l'orologio: «A parte uno che ha portato un cornetto a metà notte, non s'è visto nessuno. La cosa che non accetto - riprende fiato - è che nessuno ci ha detto niente. Mio figlio voleva partire da Palermo ma le notizie erano: tra mezz'ora, tra un'ora, tra un po'. Sono qui da venti ore e col telefonino scarico. Secondo lei verranno?».

Più avanti, dove ci sono i bivacchi sotto gli sportelli dei treni, se possibile, è peggio. Bisogna subito presentarsi per non essere investiti dall'aspirazione. La signora Maria Teresa che viene da Ragusa ormai parla solo urlando. È stata lei, assieme a Giuseppa Grillo ad organizzare con gli altri il blocco di un treno merci: «È stato l'unico modo per farci sentire». La signora Grillo ha un bambino affetto da una patologia la cervello, era diretta in un ospedale del Nord. Con quel caos e le tensioni il bambino ha cominciato a lamentarsi. Dice Maria Teresa: «Abbiamo fatto il 112 il 113 il 117 il 118 per spiegarci che era urgente l'arrivo di un medico e tutti a dirci: ora viene. Eravamo disperati, il tempo passava e lui stava sempre peggio. Allora ci siamo messi di traverso su un binario da dove doveva passare un treno. C'è stato un parapiglia, ci insultavano accusandoci di usare il bambino e noi a dirgli che volevamo un medico. Si può essere così cinici? Una cosa indecente, una vergogna. Solo il cuccettista e quello dei vagoni letto,

Egidio e Giuseppe, ci hanno aiutato con un po' d'acqua». S'intromette la signora Grillo: «Che schifo! Loro lo sapevano a Palermo e allora perché ci hanno fatto partire?». Un po' più in là chiede notizie Luigi Cudia. Viene da Salaparuta, provincia di Trapani, ha il volto segnato dalla notte e dall'ansia. Domani (oggi per chi legge, ndr) suo figlio Giuseppe si sposa a Parma. Con la moglie è partito venti ore fa. Circola la notizia che forse a mezzogiorno partirà un treno, una specie di accelerato, che da Paola dopo aver tagliato la Calabria salirà verso Bari, Pescara, Bologna. Quante ore ci vorranno per Parma? Pietro Ragusa, scompartimento accanto, è una furia: «Devo andare a Caorle da mia moglie. Ma le pare corretto? Ci hanno tagliato la luce e l'aria condizionata e dai cessi arriva un fetore da svenimento. Le bestie le fanno viaggiare meglio. Che schifo. Per pulire non s'è visto nessuno». Salvatore Mondello arriva da Piazza Armerina. È un uomo anziano e robusto. Non sta bene, ha bisogno d'ossigeno. Il treno è ormai

un forno rovente. Si protegge seduto sugli scalini del portello dove il vagone getta un filo d'ombra. Gli altri viaggiatori lo consolano, fanno spazio, non fumano. Parla con grandi difficoltà. Non si dà pace: «In quel fuoco là dentro c'è mia moglie. Non può muoversi. La stavo accompagnando a Ferrara per operarsi a una gamba. Ora, saltato l'appuntamento, chissà come andrà a finire». Angelo Angelieri, invece, viene da Marsala, anche lui ha preso uno di quei tre maledetti treni fermi a Villa San Giovanni da almeno 14 ore. Racconta degli speculatori piombati tra gli scompartimenti a offrire l'auto-bus c'è mia moglie. S'arrabbia: «Se i privati riescono perché le ferrovie ci hanno lasciati qui come animali?». Ausilia Caracciolo vive da tempo a Parma, ad Agrigento ha fatto visita ai parenti: «A Parma garantisce - non ci avrebbero abbandonato. Abbiamo protestato in tutti i modi, telefonato a tutti. Ho chiamato anche "TVParma" per chiedere se potevano fare qualcosa». La interrompe Giuseppe Leone: «Scriva che Berlusco-

ni invece di fare chiacchiere deve condannare a morte quelli che occupano i binari». Berlusconi funziona come una scossa: «Lui se ne sta in vacanza, con aerei barche e se prende un treno è tutto per lui. Che ne sa come vive la gente». Un signore: «Ecco come ci hanno aggiustati. Non funziona più niente».

te. Se invece di isolare il Sud fosse capitato al Nord avrebbero fatto carte false per sbrigliarsi. E che di noi se ne fottono», urla mentre una selva di teste s'abbassa per condividere. Condivide anche Terry, pancia da cinque mesi, un bambino in braccio, un altro accanto. «Sono di Messina anche se abito a Piacenza. Potevo tornare a casa a Messina. Ma nessuno mi ha avvertito. Ora si parte, ora si parte... uno strazio e ci hanno preso in giro tutta la notte». Sua suocera, mi prende da parte: «Avevo 7 punture per l'anemia. 65 euro l'una. Dovevano conservarsi al fresco. Se non sono più buone la mutua secondo lei deve ridarmele o devo comprarle io?».

Armando Linossi è la moglie tedesca Erica tornano dalle Eolie e vanno a Feltre. «Sono stati giorni d'incanto e in una notte hanno cancellato tutto. Peccato». La signora Erica dice di capire le tensioni sociali: «Ma ci avessero avvertiti del rischio sarei rimasta lì. Perché rischiare? L'assistenza? Qualche bottiglietta d'acqua e qualche cornetto. Francamente un po' poco». Sandro Melloni di Bologna ha il sangue agli occhi: «Il fastidio è che poi parlano male del Brasile. E allora qui? Il Terzo mondo ce l'abbiamo dentro, in casa e in tutta Italia. E Berlusconi se ne va in barca...».

Il «non partite» arriva solo ieri mattina, dopo che il caos era già scoppiato. Poi il black out di numeri telefonici, sito internet muto

Buio informazioni, la giornata nera di Trenitalia

Chiara Martelli

ROMA «A causa del protrarsi della manifestazione alla stazione ferroviaria di Montecorvino Rovella, per le prossime ore si suggerisce alla clientela Trenitalia di rimandare il viaggio o di trovare soluzioni alternative alla partenza. Il nostro personale sarà comunque a disposizione per ulteriori informazioni». Alle 8:34 per voce amplificata di un altoparlante, nelle stazioni del Belpaese l'ente ferrovie dello Stato lancia il suo primo comunicato invitando i viaggiatori a disertare le stazioni.

E lo fa con un annuncio. Quasi privato. Uditibile da chi, con già una notte

travagliata sulle spalle, non sa ancora se riuscirà ad arrivare a destinazione. «È uno scandalo - grida una signora dal viso paonazzo per la stanchezza e il caldo - È dalle tre di ieri mattina che sono ferma a Roma. Sono le 16 e ancora non ho saputo se il mio treno è stato soppresso. Nessuno ci risponde. Ho una certa età e se avessi saputo di tali disagi me ne sarei rimasta a Bolzano ancora qualche giorno».

Anna ha una bambina piccola tra le braccia. Mugugna e si lagna in continuazione. È stanca. «Quando si parte? - ripete - voglio andare a casa dalla nonna». Così la madre esasperata dalla situazione di stallo che non ha epilogo commenta: «siamo tenuti come ostaggi in una

guerra tra poveri. Se avessero bloccato i seggi son ben certa che il governo sarebbe intervenuto. Qui invece non è arrivato nessuno. Nemmeno un giornalista. Ci hanno abbandonati. Tutti sapevano da giovedì dell'occupazione dei binari di Montecorvino ma non hanno dato notizia, né Trenitalia ha predisposto un percorso alternativo. Continua a pensare a spendere soldi per l'alta velocità intanto i convogli ordinari sono fermi da sedici ore».

C'è rabbia sulle banchine. C'è rabbia nelle sale d'attesa. Ferie al principio. Ballottaggi elettorali sparsi qua e là tra Nord e Sud. E neppure a dirlo la circolazione sulla strada ferrata della dorsale tirrenica è alla paralisi. Da quarantotto

ore. Sul sito di Trenitalia non sono annunciati ritardi di viaggio né tanto meno le soppressioni delle corse di quei 60 treni che a singhiozzo cercano di raggiungere le stazioni del capolinea. Il black out è totale. Ma il black out è blindato.

«Hanno aspettato troppo - afferma Savio Galvani del coordinamento nazionale del Comu - I disagi di questi giorni erano del tutto prevedibili basti pensare alle precedenti mobilitazioni. Ma tutto quello che riguarda le ferrovie oramai è diventato impenetrabile. La notizia non deve oltrepassare il confine finché come in questo caso la situazione degenera assumendo lineamenti irreparabili».

Intanto mentre Trenitalia assicura

che non ci sono più passeggeri in attesa nelle stazioni, chi sta valutando l'eventualità di mettersi in viaggio non riesce a parlare con un operatore dell'azienda. Anche il call center «servizio clienti» che dovrebbe essere attivo 24 ore su 24, infatti, è muto. C'è solo una voce metallica che ripete ininterrottamente la sua chiamata è stata inoltrata.

Poi nel tardo pomeriggio il dirigente del servizio clienti Trenitalia, Vincenzo Sacca, mostra il suo volto alle telecamere: «Da giovedì sera circa 300 delle persone arrivate a Tiburtina sono state sistemate negli alberghi della capitale a spese dell'azienda. Stiamo facendo il possibile e ci scusiamo per i disagi». La Prefettura di Roma e Trenitalia hanno infatti chie-

sto alla Regione Lazio la possibilità di predisporre pullman suppletivi per i trasferimenti dei passeggeri mentre altri aiuti sono arrivati tempestivi dalla Protezione Civile e dalla Croce Rossa.

Nella sola giornata di ieri alla stazione Tiburtina sono stati forniti 1.500 pasti e mille cestini per il pranzo, 6.000 litri di acqua, the caffè latte e biscotti. «In tutto abbiamo assistito tra le 4 mila o 5 mila persone - afferma Patrizia Colloggi direttore della protezione civile del comune di Roma - tutte quelle che sono rimaste bloccate nella capitale». La situazione si sta normalizzando però - continua in una nota Trenitalia - Ma il nostro consiglio rimane quello di non mettersi in viaggio.

Disagi ieri tra i passeggeri alla stazione Roma Termini